

# San Giovanni Battista

**CHI ERA SAN GIOVANNI BATTISTA:** Nel Vangelo di Luca (1, 5) si dice che era nato in una famiglia sacerdotale, suo padre Zaccaria era



della classe di Abia e la madre Elisabetta, discendeva da Aronne. “Erano giusti davanti a Dio [...]Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe [...] gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. [...] Egli sarà grande davanti al Signore [...] [sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio”. Dopo quella visione, Elisabetta concepì un figlio. **II**

**PROFETA PRECURSORE DI CRISTO** Giovanni Battista è conosciuto come il profeta che annunciò Cristo già nel grembo materno. Per questo motivo, infatti, è anche chiamato il precursore. Il Vangelo di Luca (1, 39-45) racconta che Elisabetta, mentre era incinta, aveva ricevuto la visita di Maria, a sua volta già in attesa di Gesù e che Giovanni esultò di gioia nel grembo materno all'udire la voce di Maria. “Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo”. **II**

**SIGNIFICATO DEL NOME** “Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio” (Lc 1,57-66.80). Zaccaria riacquista la capacità di parlare nel momento in cui accetta che il nome del figlio non sia il suo, riconoscendo così che è qualcosa di altro da sé. Questo è il segno di un cambiamento, che muterà la direzione della storia. Con la nascita di Giovanni incomincia l'opera di Dio. Nel Vangelo c'è il gioco dei due nomi: Zaccaria e Giovanni. Il primo vuol dire “Dio ricorda”, la presente il passato, mentre Giovanni vuol dire “Dio fa grazia ora”, Dio in questo momento è benevolo. Si passa dal passato al presente. Il nome da dare al bambino non deve essere più quello della parentela ma deve cambiare. È una linea di rottura. La memoria, certo, è una cosa molto importante, ma tutto è finalizzato al fatto che uno apra il cuore all'opera di Dio adesso, ora. Chi è in Cristo è una creatura nuova. Noi non entriamo nella logica della redenzione finché non apriamo il cuore a quello che Dio sta facendo adesso a noi. **PERCHÉ È CHIAMATO IL BATTISTA** Nel 28-29 dopo C. Giovanni iniziò la sua missione lungo il fiume Giordano, con l'annuncio dell'avvento del regno messianico ormai vicino, esortava alla conversione e predicava la penitenza. Da tutta la Giudea, da Gerusalemme e da tutta la regione intorno al Giordano, accorreva ad ascoltarlo tanta gente considerandolo un profeta. Giovanni, in segno di purificazione dai peccati e di nascita a nuova vita, immergeva nelle acque del Giordano, coloro che accoglievano la sua parola, cioè dava un Battesimo di pentimento per la remissione dei peccati, da ciò il nome di Battista che gli fu dato. Anche Gesù si presentò al Giordano per essere battezzato e Giovanni quando se lo vide davanti disse: “Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato dal mondo!” e a Gesù: “Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?” e Gesù: “Lascia fare per ora, poiché conviene che adempiamo ogni giustizia”. Allora Giovanni acconsentì e lo battezzò e vide scendere lo Spirito Santo su di Lui come una colomba, mentre una voce diceva: “Questo è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto”. Da quel momento Giovanni confidava ai suoi discepoli “Ora la mia gioia è completa. Egli deve crescere e io invece diminuire” (Gv 3, 29-30).

**N° 24  
2025**

# Memento!

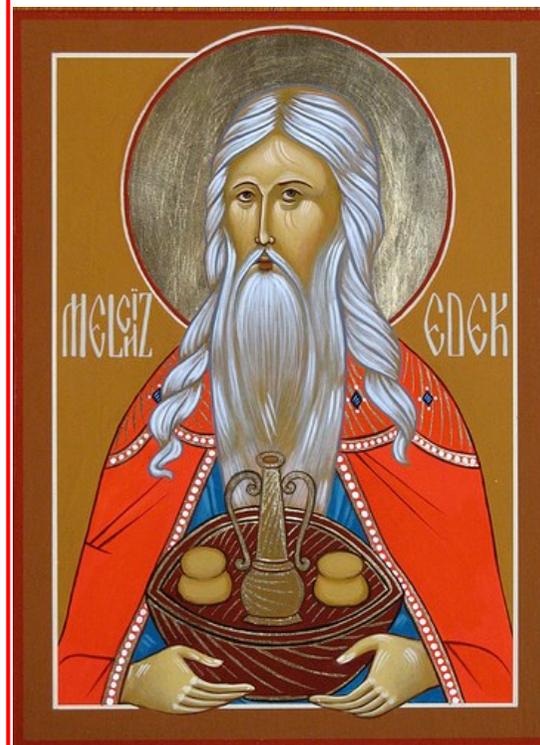
## Domenica 22 Giugno



**DAL VANGELO SECONDO LUCA (Lc 9, 11b-17)** In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.



**PARTECIPARE ALL'OFFERTA DI COMUNIONE.**



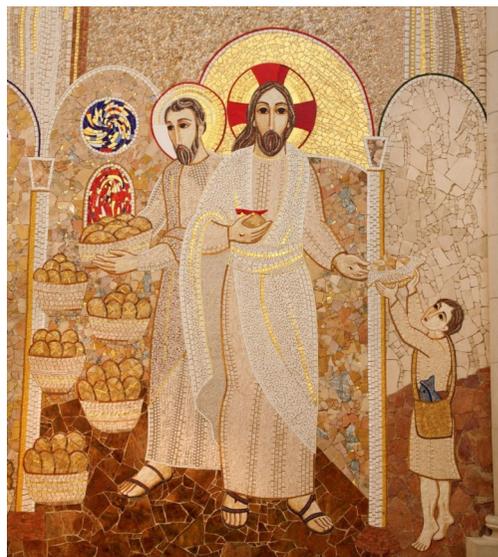
Moltiplicando i pani e i pesci Gesù mostra agli apostoli il senso della sua missione che culmina nell'evento pasquale. Gesù realizza la signoria di Dio la cui dimensione salvifica si ripropone in ogni celebrazione eucaristica (**vangelo**). Il banchetto di Melchisedek, con l'offerta ad Abramo e la benedizione, prefigura l'opera redentrice di Gesù Cristo, unico sacerdote che porta la salvezza del Padre a tutti i popoli attraverso il dono della sua vita (**prima lettura**). È proprio la tradizione dell'Ultima cena di Gesù con gli apostoli che Paolo ricorda ai Corinzi. Essa è il «memoriale» che i credenti sono chiamati a rivivere per entrare in comunione con Cristo, in modo da assumere atteggiamenti e comportamenti in sintonia con la donazione gratuita di sé, da Lui operata; solo attraverso questa comunione con Lui i credenti possono essere suoi testimoni (**seconda lettura**).

Domenica prossima, 22 Giugno 2025,

Solennità dei Santi Pietro e Paolo il Vangelo sarà: **Mt 16, 13-19**

# Preparati!

**IL RACCONTO NELLA NARRAZIONE.** La condivisione di mensa è un «segno profetico», di condivisione, che ha contraddistinto lo stile evangelizzatore di Gesù. Egli vuole, in primo luogo, mostrare il volto di Dio che dona vita ai «poveri», ossia coloro che accolgono il messaggio di salvezza offerto dal maestro di Nazaret con la sua parola e i suoi gesti di liberazione dal male; in secondo luogo, mostrare la volontà di Dio di integrare tutti nella comunità del nuovo popolo di Dio; infatti il pasto sovrabbondante di eccede lo scopo di alimentare coloro che hanno usufruito della cena. Fino a quel momento Gesù era stato invitato in diverse case: era stato l'ospite d'onore al «grande banchetto» offerto da Levi il pubblicano dove aveva condiviso la mensa con «pubblicani e peccatori» per invitarli alla «conversione» e farli accedere alla realtà del «perdono dei peccati». Poco prima Gesù, ospite di Simone il fariseo, aveva elargito il perdono dei peccati e la pace salvifica alla peccatrice che lo aveva onorato con gesti di accoglienza. Ora il raggio d'azione di Gesù si modifica e si amplia perché è lui, insieme ai Dodici, a ospitare la folla per un pasto sovrabbondante che prefigura il banchetto messianico del Regno di Dio atteso alla fine dei tempi. I discepoli sono coinvolti da Gesù in qualità di mediatori; essi sono coloro che hanno, almeno in parte, sperimentato la realtà della signoria divina di Gesù, il quale chiede a loro il «servizio» di distribuzione del cibo alla folla quale parte integrante della missione da lui conferita di «annunciare il regno di Dio e guarire gli infermi». **LA PIÙ ANTICA TRADIZIONE CRISTIANA.** Per le prime comunità cristiane la moltiplicazione dei pani e dei



pesci operata da Gesù certamente preludeva alla realizzazione del banchetto escatologico atteso alla conclusione della storia; l'episodio della moltiplicazione è interpretato come l'adempimento di ciò che era prefigurato dalla scena della manna con cui Dio aveva nutrito Israele nel deserto e dalla moltiplicazione dei pani da parte del profeta Eliseo. Proprio il «deserto» diventa lo spazio ideale dell'azione di Gesù; la preoccupazione dei Dodici dimostra la loro sollecitudine nei confronti dei bisogni essenziali delle persone che li avevano raggiunti; era necessario che le folle fossero congedate per trovare cibo e alloggio. L'intervento dei Dodici si colloca sul piano della concretezza e del realismo quotidiano ma la motivazione «qui siamo in una zona deserta» apre uno squarcio teologico: il «deserto» richiama il cammino d'Israele dopo la liberazione dall'Egitto; è lo spazio della tentazione e dell'incontro con Yhwh; nella tradizione profetica il viaggio nel deserto è il periodo di fidanzamento tra il Signore e Israele che diventa suo popolo dopo la conoscenza autentica del Dio dell'alleanza sinaitica. Nel deserto Israele ha sperimentato la premura di Dio attraverso il dono della manna e dell'acqua. Il fatto di trovarsi in uno

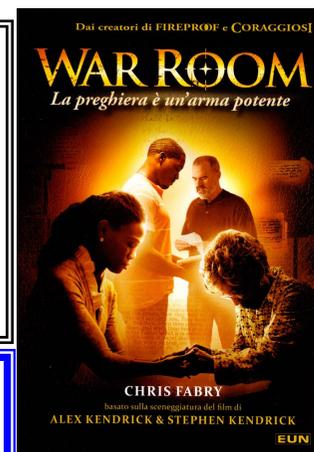
spazio simile consente a Gesù di mostrare l'amore di Dio verso il suo popolo in maniera del tutto originale: Gesù è la Sapienza divina che sazia i suoi commensali col suo pane e il suo vino. Egli però coinvolge i Dodici nel suo progetto dicendo: «voi stessi date loro da mangiare». L'obiezione dei discepoli («non abbiamo che cinque pani e due pesci») mostra il fraintendimento: i discepoli pensano alla situazione materiale, Gesù invece trascende il contingente per continuare il suo insegnamento sul Regno di Dio. Il miracolo quindi concretizza l'insegnamento sulla signoria divina e ne costituisce l'epilogo. La tradizione apostolica, nel contempo, mette in risalto che la necessità delle folle è colmata mediante le poche e insufficienti risorse dei discepoli, i cinque pani e i due pesci: se Dio è il protagonista della storia della salvezza, il suo popolo santo è il suo collaboratore. La folla inoltre è divisa in «gruppi di cinquanta circa»: la suddivisione richiama quella del popolo d'Israele in Es 18. Inoltre se il simbolismo del numero dodici concernente i discepoli è di marca «gesuana», quello delle dodici «ceste» avanzate è di marca tradizionale, perché è il segno che l'evento salvifico realizzato da Gesù, ossia la sua morte, la risurrezione e il dono dello Spirito Santo, è capace di placare la fame e la sete di felicità degli esseri umani di tutti i tempi. L'insieme di questi singoli ingredienti conferisce al racconto una colorazione escatologica. **LA REDAZIONE DELL'EVANGELISTA.** Luca rilegge l'episodio a partire dalla celebrazione eucaristica cristiana che riattualizza l'Ultima cena, a sua volta di nuovo attuata dal Risorto a Emmaus per mezzo di una serie di richiami testuali. Come abbiamo già rilevato, in Lc 9 Gesù «accolse» le folle parlando loro del «Regno di Dio»; l'attuazione escatologica del Regno di Dio è esattamente quanto Gesù realizza nell'Ultima cena: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi. [...] non la mangerò più finché essa non si compia nel Regno di Dio [...] non berrò più del frutto della vite finché non verrà il Regno di Dio». In Lc 9 la decisione di moltiplicare i pani e i pesci giunge quando «il giorno cominciava a declinare», espressione comune alla cena di Gesù con i due discepoli ad Emmaus.

La connotazione eucaristica del pasto è fornita anche dalla scelta di Luca di impiegare il verbo kataklínein («sdraiarsi», «stare adagiato a mensa») solitamente usato per indicare la reclinazione a tavola, in casa, assunta dai commensali: il pasto dei cinquemila divisi in gruppi richiama al lettore le celebrazioni eucaristiche delle comunità cristiane post-pasquali. Infine, Gesù compie i gesti che spettano al pater familias all'inizio della cena: a lui infatti compete la benedizione prima del pasto. Gesù, però, trasforma il consueto gesto religioso in qualcosa di assolutamente nuovo. Cinque sono i verbi di cui Gesù è soggetto: i primi due sono al participio, «**prendendo**» il cibo e «**alzando**» gli occhi al cielo; quest'ultimo connota il contatto con Dio che informa le due successive azioni principali espresse all'indicativo: «**benedisse**» e «**spezzò**». Quest'ultimo verbo richiama la prassi eucaristica della chiesa in At 2 che, a sua volta riprende la scena del pasto del Risorto con i due discepoli di Emmaus. L'ultimo verbo, «**dava**», all'imperfetto connota la continuità della donazione del cibo da parte di Gesù affinché i Dodici lo distribuissero alla folla. L'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci è riletto, dapprima dalle comunità cristiane e successivamente da Luca, come anticipazione della celebrazione eucaristica, mediante l'impiego della stessa sequenza dei medesimi verbi («prendendo», «benedicendo/ringraziando», «spezzò», «diede») sia nella scena dell'Ultima cena sia in quella della cena in Emmaus. L'Ultima cena è quindi l'evento centrale che svela il senso salvifico della morte in croce di Gesù e consente l'incontro col Risorto in ogni celebrazione eucaristica che la ripresenta («date questo in memoria di me»). Il rimando della moltiplicazione dei pani e dei pesci alla prassi eucaristica è confermato dalla mancanza della reazione della folla che solitamente accompagna i miracoli di Gesù nel racconto di Luca; stavolta infatti solo i discepoli sono consapevoli dell'accadimento misterioso, perché sarà loro competenza comprendere, dopo le apparizioni del Risorto, il senso profondo del gesto messianico operato da Gesù. Anche 9,17 («tutti mangiarono a sazietà e avanzarono dodici ceste»), come già accennato, allude al senso salvifico-escatologico della morte e risurrezione di Gesù, alla quale partecipano i membri della comunità cristiana durante l'eucaristia domenicale. Questo evento salvifico dona una nuova vita ai credenti, i quali sono chiamati a divulgare la «buona notizia» con parole e opere a tutti coloro che incontrano nella loro esistenza quotidiana. Attraverso i suoi discepoli di ogni tempo Gesù, crocifisso e risorto, continua a donare in abbondanza e completezza («dodici ceste») la sua parola che nutre per la vita eterna.



**AGENDA della SETTIMANA:**  
**Domenica h 21-Lunedì-Martedì-Mercoledì h 17:30 e Giovedì h 21** Incontri di Spiritualità in preparazione alla Festa di San Pietro  
**Ven 27 h 18:00** Santa Messa col Vescovo  
**Sab 28 h 9-12:30** Camminata a San Fedele  
**Dom 29 h 10:30** Anniversari di Matrimonio

**BENEDIZIONE FAMIGLIE**  
**QUESTA SETTIMANA:**  
**CORSO VOLTA (N.PARI);**  
**inizio Strada Valmanera**



Prego per l'unità di tutti coloro che ti amano

18:15	17:30	9:00	Lun	Orario delle Sante Messe a San Pietro
18:15	17:30	9:00	Mar	
18:15	17:30	9:00	Mer	
18:15	17:30	9:00	Gio	
21	18:15	9:00	Ven	
18:00		9:00	Sab	
	17:00	9:00	Dom	
19:00	10:30			